Scritto da Pino Bartoli
Domenica 14 Agosto 2016 20:21



AVELLINO – Da bambino il “Circuito ciclistico Città di Avellino” non mi ha mai emozionato, anzi. Trovavo che tutto quel via vai disturbasse la quiete di Corso Europa. E pensare che quella strada, quando ci trasferimmo da via Oblate, non mi piaceva. Con il passare del tempo però incominciai ad affezionarmi alla sua tranquillità che era nelle cose e non imposta. L’alternarsi dei giardini e dei fabbricati, che sembravano tutti uguali ma che erano invece diversi tra loro, creavano un’armonia cadenzata dagli alberelli che definivano la carreggiata.

A nonna non era mai piaciuta. Quando mio padre annunciò che presto ci saremmo trasferiti a Corso Europa, esclamò stizzita: “*n’ato ppoco ci portavi fore ‘e chioppe*”. Per lei Avellino finiva *fo re ‘o largo*
e il piacere di abitare una casa finalmente adeguata alle nostre esigenze, come quella che avevamo perduto con il bombardamento, era sminuito dal disappunto di lasciare vicolo Conservatorio
*‘ncoppe ‘e monache*
. Accettò perché le fu precisato che l’appartamento, un piano rialzato nelle palazzine dei cancellieri, era collegato direttamente ad un giardino di uso esclusivo dove il nonno, costretto su una sedia a rotelle, poteva stare all’aperto, appartato, solo con i suoi pensieri, come desiderava. Chiarì, però, che avrebbe continuato a frequentare ‘
*o Carmine*
per la spesa e, considerata la distanza tra casa e mercato, qualcuno avrebbe dovuto aiutarla in quella fatica quotidiana. Il giardino conquistò pure me. Certo mi sarei allontanato dai compagni del Palazzotto, non avrei più speso le cinque lire per le cinque barchette di liquirizia da Smeraldo o per i
*semienti*
da
*Maria a cecata*
all’angolo della prefettura però, finalmente, avrei avuto un cucciolo, il mio sogno.

La casa mi piacque molto e col tempo anche la strada. Tranquilla, senza negozi, ad eccezione del *bombolaro* (che faceva pure il sarto) su, verso la villa, e della salumeria di don Attilio dietro il Rosario con, immediatamente adiacente il locale della *cazettara* dove si riammagliavano le calze sfilate e dove le lattaie si ritrovavano per approvvigionare, dai bidoni più grossi, quelli piccoli che utilizzavano per distribuire il latte casa casa. Un po' di movimento c'era nelle ore di apertura e chiusura dei negozi, per via che la Standa aveva l'entrata del personale su Corso Europa e poi, per l'appunto, il 13 agosto, quando passava la corsa delle biciclette.

Era davvero una bella strada che impreziosiva il centro della città. Con gli anni 60, qualcuno interpretò l'armonia come monotonia e decise di introdurre qualche nota di acuto. Ricordo perfettamente quando incominciarono a nascere i fabbricati "moderni". Ricordo pure il taglio nella cortina dei fabbricati che immetteva in vicolo Giardinetto. Prima l'accesso al vicolo che collegava i due corsi correndo tra i giardinetti (da cui il nome) che si trovavano alle spalle dei fabbricati del Corso e di Corso Europa, avveniva in maniera "pensata" attraverso un arco che si apriva in un bel fabbricato del primo Novecento.

Tutto quello che è avvenuto dopo è storia recente ed è sotto gli occhi di tutti. Una strada con vocazione esclusivamente residenziale, a parità di larghezza, è stata appesantita con fabbricati più alti e, edificando anche le aree dei giardini, si è aumentato il numero dei residenti. La realizzazione poi dei locali commerciali e dei piani ufficio attira una quantità di utenti non proporzionata ai servizi offerti con conseguente mancanza cronica di parcheggio, aumento di traffico, degli ingorghi, dell'inquinamento atmosferico e sonoro, ecc.

Oggi le uniche ore di tranquillità Corso Europa le vive il 13 agosto quando…passa la corsa delle biciclette.